

*A Caterina e Giuseppe
e a questa splendida Città*

Edizioni Lanterna Magica
di Giuseppe Mirisola
Via Goethe, 43 - 90138 Palermo
info@lanternamagica.eu

Foto di copertina:
Boissonnas & Taponier
Franca Florio, 1907 ca.
Collezione Enzo Sellerio

Foto quarta di copertina:
Eugenio Interguglielmi
Palermo - Kalsa. Donne che lavorano a maglia, 1890 ca.
Fotografia all'albumina colorata a mano
Collezione Vincenzo Mirisola

Grafica e Impaginazione:
Salvo Zafarana, Giuseppe e Vincenzo Mirisola

© Edizioni Lanterna Magica, Ottobre 2008
Tutti i diritti riservati.

Prima ristampa, Agosto 2022

L'autore e l'editore ringraziano per la preziosa collaborazione quanti hanno contribuito alla redazione del libro, e in particolare quanti hanno dato il consenso alla pubblicazione delle immagini della loro collezione:

Aldo Caruselli
Silvio Caruselli
Herta Gander-Caruselli
S. Caruso
Roberto De Luca
Vincenzo Faraci
Marcello Fiorentino
Giovanna Giordano
Andrea Mondani
Enzo Sellerio
Eugenio Sinatra

ISBN 9788897115540

Vincenzo Mirisola

ERA PALERMO

Immagini e collezionismo

Per le didascalie delle immagini si è usato il metodo di scrivere in corsivo tra virgolette i titoli presenti nelle fotografie originali. I titoli senza virgolette sono stati inseriti dal redattore del volume.

Le fotografie pubblicate nel libro sono per la massima parte foto *vintage* all'albumina nel classico formato medio (18/20x24/25 cm), per cui si è preferito omettere questo dato per evitare inutili ripetizioni. Dimensioni diverse sono sempre indicate.

CDV è abbreviazione di *carte de visite* (fotografia di 8,5x5,5 cm montata su cartoncino di 10x6 cm ca.).

Per foto *cabinet*, invece, si intendono le fotografie all'albumina montate su cartoncino delle dimensioni di 16x11 cm ca.

La maggior parte delle foto pubblicate provengono dall'archivio di Lanterna Magica, per cui si è ritenuto inutile segnalarne la provenienza, preferendo invece segnalare tutte le immagini appartenenti ad altre collezioni.

Ogni didascalia delle immagini pubblicate in questo libro è completata da un indice di valore della foto originale, simbolizzato da asterischi (da uno a cinque) per la cui spiegazione si rimanda al testo "La collezione di fotografie e la loro valutazione", in fondo al volume.

Sommario

Un patrimonio da condividere	7
Il Viaggio in Italia e la fotografia	9
Le immagini	14
La collezione di fotografie	194
I fotografi	197

Un patrimonio da condividere

Assistiamo da diversi anni ad un aumento di interesse per le fotografie antiche, anche se ancora legato in Italia alle vicende storiche e ai cambiamenti urbanistici delle nostre città, ai costumi e al “come eravamo”. Si ha la tendenza cioè a considerare e valutare la fotografia in base ai suoi referenti, e non per le sue intrinseche qualità estetiche. Molti libri presentano immagini d'epoca come mera illustrazione dei testi, omettendo a volte anche i nomi degli autori, senza alcun riguardo per l'immagine, la sua storia, la sua valenza formale, la sua rarità e valore. Lanterna Magica che opera nel settore dell'antiquariato fotografico, da anni si adopera per la diffusione della cultura fotografica, proponendo mostre di immagini *vintage*, incontri e iniziative dedicate ai collezionisti e al vasto pubblico interessato alla fotografia.

Questo libro ha motivi di interesse e novità, coniugando l'amore per i luoghi alla passione per il collezionismo delle fotografie originali. Le immagini sono state scelte con cura preferendo le più rare, soprattutto le inedite, in equa rappresentanza dei più importanti fotografi che hanno operato a Palermo, sia gli stanziali, che quelli provenienti da altre zone della penisola e dall'estero. Di tutti si è cercato di fornire notizie sintetiche sulla vita, l'opera e l'importanza nella storia della fotografia. Ogni immagine è accompagnata da una didascalia e da un indice di valore espresso con simboli grafici - spiegati a fine volume, nel testo “La collezione di fotografie e la loro valutazione” - che indicano la fascia di prezzo a cui appartiene la fotografia originale. La valutazione effettuata dagli esperti di Lanterna Magica sarà sicuramente di aiuto e orientamento per tutti i collezionisti e per quanti vogliono avvicinarsi a questo importante settore dell'antiquariato.

Collezionare fotografie antiche originali non è come raccogliere figurine, cartoline, bottoni, carte telefoniche o altri oggetti di per sé privi di valore, tranne quello attribuibile alla intera collezione di cui fanno parte. Una fotografia ha sempre un suo valore perché in essa si sommano diverse componenti: la componente artigianale (tutto il lavoro di camera oscura, sviluppo e stampa) che richiede impegno, tempo e abilità all'operatore; la rarità, nel caso delle immagini d'epoca di cui rimangono un numero limitato di esemplari; la componente estetica, che ne fa un oggetto d'arte.

La fotografia trova sempre più spazio sulle pareti delle nostre case. Bisogna saperla riconoscere, valutare e apprezzare per quello che essa è. La padronanza di questo settore è frutto di applicazione pratica e soprattutto di studio, elementi su cui si basa ogni tipo di sapere. Ci auguriamo che questo libro contribuisca ad aumentare le conoscenze sulla fotografia palermitana e a diffondere l'amore per il collezionismo, il recupero e la conservazione nel tempo del prezioso e splendido patrimonio culturale costituito dalle fotografie storiche originali.



1^{re} Classe le 26 août 1899

PAQUEBOT "Annam"

DINER

POTAGE Soupes d'Italie

RELEVÉ Potée de Carême

ENTRÉES Saumon 1^{er} hollandaise
Chartreuse de pintade

ROTIS Quartier de veau farci

SALADE de Saison

LÉGUMES Haricots verts sautés

ENTREMETS Glace pralinée Milanais

DESSERT Chester, Roquefort
Fovies - Liches

CAFÉ

Il menù del 26 Agosto 1899
della motonave Annan
in viaggio da Palermo a Napoli.
Cromolitografia.

Il viaggio in Italia e la fotografia

Il concetto moderno di viaggio culturale, inteso come arricchimento dello spirito e della personalità attraverso la conoscenza di popoli e culture diverse, e delle mirabili opere dell'uomo nel campo dell'arte, dell'architettura, della tecnica e della politica, si sviluppa a partire dalla fine del Medioevo col viaggio in Italia.

«Con l'ultimo decennio del XVI secolo i maestri della scienza nuova, specie Francis Bacon, aprono ai giovani europei la via di Milano o di Venezia, determinando un'autentica rivoluzione culturale, così come agli albori del Medioevo mitici pellegrini avevano dischiuso a schiere di seguaci la via di Gerusalemme o di Compostella infiammandone il lento e spossante itinerario con la ben calcolata costellazione di santuari e pellegrinaggi minori.»¹

L'Italia, con il variegato assetto politico dei suoi stati, con l'alta concentrazione di città d'arte, e con un clima così diverso dalle fredde e brumose città del nord, diventa la meta privilegiata del viaggio "pedagogico". Solo in Italia è possibile unire l'utile al dilettevole. Le memorie classiche si spono al fascino della scoperta dell'esotico, lo studio delle diverse forme politiche a mirabili e soleggiati panorami mediterranei, la cultura religiosa, le chiese e San Pietro alla sfrenata voglia di vivere delle popolazioni meridionali.

Le nostre città d'arte furono la meta privilegiata dei giovani rampolli della buona società europea che considerava il viaggio in Italia la tappa finale di una completa formazione culturale. Puliti e ben vestiti, con l'immane Baedeker in mano, da soli, assieme ai genitori o tallonati dal fedele precettore che non li lasciava un istante, si aggiravano per il *Bel Paese*. La giornata trascorreva veloce tra una visita ad un museo e una passeggiata archeologica, e poi, la sera, ci si recava a teatro o a cena presso qualche conoscente a cui era stata per tempo annunciata la visita. Si sfoggiavano le buone maniere e ci si informava sugli itinerari, sulla politica e i costumi locali, si raccontavano le novità e le mode di Parigi, Londra, Vienna o Berlino. Al ritorno in albergo si scrivevano lunghe lettere agli amici o alla famiglia raccontando le impressioni della giornata.

Al tempo dei cavalli e delle carrozze il servizio postale funzionava benissimo. Affidato dapprima a corrieri privati - famosa la Compagnia dei Corrieri Veneti² e i corrieri bergamaschi -, venne poi nazionalizzato dai diversi stati quando questi si resero conto dell'elevato potenziale economico del servizio. Ma si continuò per lungo tempo ad appaltare la posta a corrieri che già vantavano nel settore una lunga esperienza. Come gli imprenditori bergamaschi Tasso che riuscirono a creare attraverso diverse generazioni, a partire dal Medioevo, un vero e proprio impero economico che gestiva quasi tutta la corrispondenza internazionale con sedi in Austria, Spagna, Belgio, Olanda e Francia. Con l'ascesa della Prussia di Bismarck che non vedeva di buon occhio l'impresa economica della famiglia italiana, l'era dei Tasso si avviò al tramonto, e venne interrotta bruscamente dal Cancelliere tedesco nel 1866. Nell'epoca dei Tasso, una lettera impiegava cinque giorni per giungere dalla Germania a Roma, e i corrieri viaggiavano di giorno e di notte ininterrottamente.³ I corrieri coprivano velocemente il tratto loro assegnato e consegnavano la corrispondenza a colleghi che coprivano un altro

tratto. La posta poteva passare di mano diverse volte - tante quanto i piccoli stati che si trovavano lungo gli itinerari - e, una volta a destinazione, veniva subito consegnata. Sempre che i corrieri a cavallo o le diligenze postali non venissero assaltate dai briganti che a quei tempi scorrazzavano numerosi per le campagne. Il bottino era allettante. Oltre alle sacche postali, le diligenze trasportavano agiati viaggiatori che si spostavano per affari o per diletto. Le sacche e i bagagli venivano svuotati, i viaggiatori minuziosamente perquisiti e privati del denaro e degli oggetti preziosi; ed era già una fortuna se non venivano percossi e feriti. Per cercare di ovviare a questo inconveniente, nell'Ottocento corrieri e postiglioni furono autorizzati a girare armati. Ma, anche così, il viaggio rappresentava sempre un'avventura.

L'opera di Francis Bacon - autore che per primo teorizzò il viaggio culturale - dal titolo "Of travel" (1625) costituirà per tutto il XVII secolo un invitante ed autorevole stimolo per l'aristocrazia e le ricche classi borghesi d'oltralpe ad intraprendere il viaggio. Così come avverrà per le opere di altri importanti personaggi come Byron, che visse lunghi anni in Italia, Dickens che vi passò due anni con la famiglia e raccolse le sue impressioni nel libro "Pictures from Italy" stampato a Londra nel 1846, Goethe che viaggiò per l'Italia dal 1786 al 1788, e vi ritornò ancora nel 1790, le cui lettere agli amici servirono a comporre un mirabile affresco della società italiana della fine del Settecento; il suo "Italienische reise" è forse, tra le opere del viaggio in Italia, quella che ha avuto più successo nel tempo, pubblicata in una miriade di edizioni diverse fino ai nostri giorni.

Fra gli altri, hanno scritto del loro viaggio in Italia, Thomas Gray, Thomas Hoby, Henry James, Herman Melville, Paul De Musset, Brydonne, Montesquieu, Rochefort, Sainte-Beuve, Saint-Non, Madame de Staël, Shelley, che annegò vicino Livorno dove era diretto in barca a vela, Sthendhal, John Ruskin e Nathaniel Hawthorne. Importanti per le vicende della fotografia questi ultimi due. Ruskin, spinto dalla sua passione per l'architettura e le città d'arte, mise insieme una cospicua mole di dagherrotipi italiani, molti dei quali a lastra intera, che acquistava inizialmente dai dagherrotipisti locali, ma che ben presto cominciò ad eseguire in proprio con l'aiuto dei suoi domestici.⁴ Gran parte di questi dagherrotipi è oggi conservata presso le Ruskin Galleries di Bembridge e il Ruskin Museum di Coniston. Hawthorn, più che per le sue note di viaggio, per il romanzo "The marble faun" (1860) ambientato in Italia. Negli ultimi decenni dell'Ottocento cominciarono a circolare delle edizioni del Marble Faun modificate dall'editore del libro⁵, che iniziò ad assemblare fra le pagine del romanzo piccole fotografie originali all'albumina di Roma. Questi volumetti, oggi molto ricercati dai collezionisti, hanno la caratteristica di essere tutti diversi, perché diverse erano le foto che li compongono. Ho potuto rendermi conto di questo particolare confrontando le due copie che possiedo con altre di amici collezionisti. La diversità nella scelta delle foto fa pensare che all'acquisto di esse abbiano provveduto gli stessi viaggiatori che poi le hanno fornite all'editore per farle rilegare assieme alle pagine originali del libro. Siamo, naturalmente, nel campo delle ipotesi. Certo è che di questi volumi modificati ne circolano parecchi, e non è raro trovarli nelle librerie antiquarie. L'edizione tedesca del Marble Faun in due tomi in sedicesimo è del 1860, e può essere considerata il prototipo dei libri modificati con l'inserimento di albumine originali. Un'altra edizione più comune dello stesso libro, in un solo volume, dal titolo Transformation or The Romance of Monte Beni" venne prodotta a Londra da Smith, Elder & Co. nel 1888.

Sulla scia del successo riscontrato dai primi libri illustrati da fotografie originali, uscì in Inghilterra "Ruined abbeys and castles of Great Britain" di William e Mary Howitt pubblicato nel 1862 da A. W. Bennet di Londra. Un libro dalla bella legatura scolpita in marocchino

verde, impreziosito da trenta piccole albumine di Bedford, Sedgfield, Wilson e Fenton, vale a dire i massimi fotografi inglesi del tempo. I volumi contengono tutti le stesse foto in identica posizione tra le pagine, e nel frontespizio sono riportati i nomi dei fotografi con pari dignità ai nomi degli autori dei testi. Un esempio dell'alta considerazione in cui era tenuta la fotografia nel Regno Unito. Sempre in Inghilterra uscì nel 1869 "The lady of the lake" di Sir Walter Scott Bart. Quasi tutte le diverse edizioni del libro, fino alla fine dell'Ottocento, furono modificate con l'aggiunta di fotografie. A metà degli anni Settanta William Blackwood & Sons di Londra riassemblarono con fotografie all'albumina di Firenze l'edizione del 1869 di "Romola" di George Eliot. A Lipsia nel 1872 l'editore Bernhard Tauchnitz - lo stesso del Marble Faun - propose "Diary of an idle woman in Italy" di Frances Elliot, ricchissimo di albumine di Roma e dintorni. Oltre ai sopracitati, esistono altri libri meno conosciuti, ma non per questo meno importanti, illustrati da fotografie originali su temi di viaggio, tanto da costituire un vero e proprio genere dell'editoria della seconda metà dell'Ottocento. Non sempre l'iniziativa partiva dagli editori. Sicuramente esistono libri riassemblati e rilegati artigianalmente con lo scopo di inserire fotografie originali. È il caso forse di un altro elegantissimo libro che custodisco gelosamente, "The makers of Venice - Doges, conquerors, painters and men of letters" di Mrs. Oliphant, con belle incisioni di Holmes e foto all'albumina, stampato a Londra da Macmillan and Co. nel 1888. L'edizione in mio possesso riporta una firma femminile e la data del Natale del 1889 e contiene una ventina di immagini originali di Venezia. La pregevole legatura con fregi in oro, dove risalta sul piatto anteriore il leone di Venezia, e la data manoscritta sul frontespizio, troppo vicina all'anno della pubblicazione del libro, mi fanno ritenere che questo volume è stato confezionato *ad hoc* per farne un pregevole e insolito regalo di Natale ad una persona cara. Prima o poi bisognerà effettuare uno studio serio e approfondito su questi affascinanti libri fotografici *ante litteram*.⁶

Se prima dell'invenzione della fotografia, erano pittori e disegnatori incaricati di immortalare i paesaggi italiani - fa tenerezza Goethe che cerca di imparare l'arte del disegno dal suo compagno di viaggio -, con l'avvento delle immagini fotografiche, fu ad esse che si ricorse per conservare la traccia e il ricordo del viaggio. Le fotografie venivano acquistate presso i fotografi locali, sciolte o già inserite in album prodotti da quasi tutti i più importanti studi dell'epoca, e lasciavano l'Italia verso le più diverse mete europee ed extraeuropee. Altre volte le immagini venivano ordinate per posta ai fotografi, direttamente o per il tramite dei loro rappresentanti esteri. Per motivi prettamente economici, erano ben poche le immagini acquistate da residenti italiani, e questo spiega il perché le fotografie antiche italiane provengano oggi soprattutto da Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti.

A causa delle enormi distanze che la separavano dalle grandi capitali europee e dalle principali città d'arte italiane, la Sicilia restò ai margini del *Grand Tour* fino alla fine del Settecento. Il viaggio via terra attraverso la Calabria era lungo e pericoloso, come avventuroso ed estenuante era quello per mare da Napoli, Genova o Marsiglia. Basti pensare che Goethe partito da Napoli alla volta di Palermo il 29 Marzo del 1787 arrivò nel capoluogo siciliano la mattina del 2 Aprile, dopo circa cento ore di viaggio trascorse per lo più in cabina in preda al mal di mare. In quell'epoca il viaggio in nave a vela poteva essere leggermente più breve se correnti e venti erano favorevoli, ma poteva anche allungarsi considerevolmente se la nave veniva spinta fuori rotta da correnti sfavorevoli. Il tempo di percorrenza si accorcerà notevolmente a metà Ottocento con le navi ad elica alimentate dal vapore, e alla fine del secolo con le navi a turbina. Negli anni Novanta si impiegavano da dodici a quattordici ore nella tratta

Napoli-Palermo e circa 30 ore in quella Marsiglia-Palermo. L'era del turismo era cominciata anche per Palermo, e con essa anche il periodo d'oro della fotografia. La città divenne meta di professionisti italiani e stranieri in cerca di nuove immagini da aggiungere al proprio archivio, e la loro opera contribuì in modo determinante alla diffusione di un'immagine positiva di Palermo e della Sicilia.



W. L. Leitch
Palermo - Cattedrale
Da "The shores and Islands
of the Mediterranean"
Incisione in acciaio, 1850

¹ Attilio Brilli in “Il viaggio in Italia - Storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo”
1987 Cinisello Balsamo (Mi), Ed. Banca Popolare di Milano.

² Il servizio postale della Repubblica Veneziana fu uno dei più antichi ed efficienti. Nato intorno all’anno 800 per agevolare il commercio fra i cittadini veneziani e le terre d’Oriente, si sviluppò rapidamente via terra e per mare, attraverso Costantinopoli, la Grecia e la Dalmazia e, molto più tardi, verso Bologna e Roma. Anche il Papa riconobbe l’utilità del servizio dei corrieri veneziani e concesse all’inizio del XVI secolo l’installazione di stazioni di posta nel territorio pontificio. Venezia era il principale centro di smistamento della posta proveniente da Francia (il primo collegamento fu istituito il 27 Maggio 1761), Savoia, Germania, Austria, Inghilterra e Spagna, e diretta verso il Centro Italia.

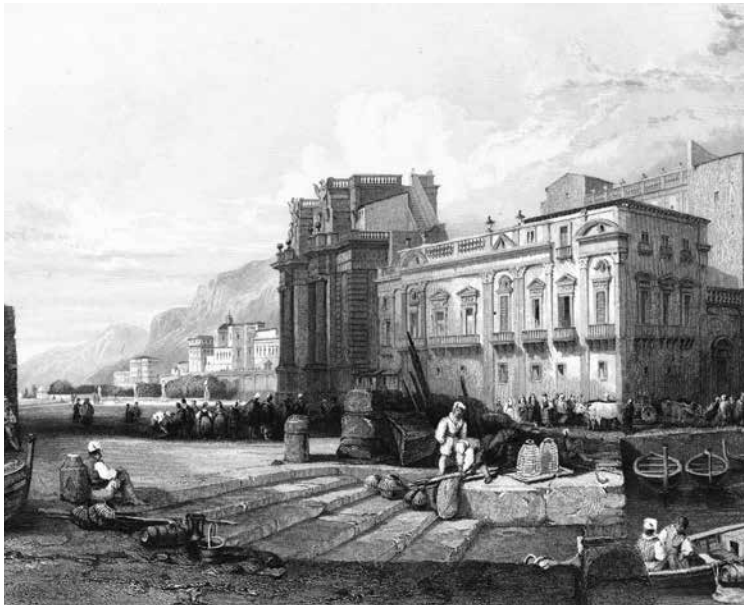
Dopo la caduta della Repubblica Veneta, nel 1797 ad opera di Napoleone, e la successiva annessione all’Austria, il 19 Luglio del 1805 il governo austriaco ordinò la cessazione della gloriosa Compagnia dei Corrieri Veneti, e il servizio postale veneziano venne assorbito in quello imperiale.

³ Cfr A. Cattani, G. Micheli “Momenti della storia postale” in “Enciclopedia dei Francobolli”
1968 Firenze, Sadea/Sansoni.

⁴ Vedi Paolo Costantini ed Italo Zannier (a cura di) “I dagherrotipi della collezione Ruskin”
1986 Venezia, Arsenale Editrice.

⁵ Bernhard Tauchnitz di Lipsia. La prima edizione del Marble Faun è del 1860.

⁶ I libri citati fanno parte della collezione di Vincenzo Mirisola.



W. L. Leitch

Palermo - Porta Felice e Marina

Da “The shores and Islands
of the Mediterranean”

Incisione in acciaio, 1850



Giorgio Sommer

"n. 9085. Palermo - Panorama"

Fotografia all'albumina, 1890 ca.

Collezione Andrea Mondani

• • •

Che la si guardi per la prima volta dal ponte di un battello a vapore o dall'alto delle montagne che la circondano, Palermo giustifica il suo soprannome di città felice. La sua posizione sembra essere stata scelta per stabilirvi il serraglio di un comandante di credenti. Da questo deriva probabilmente che gli Arabi al momento di metterla a saccheggio, si sono fermati, pieni d'ammirazione, e le armi gli sono cadute dalle mani.

Tucidide, a cui ci si può riferire, dice che Palermo è stata fondata dai Fenici nello stesso periodo di Cartagine. Queste due città erano senza dubbio le succursali dell'immenso commercio di Tiro. La metropoli cadde e le due colonie divennero indipendenti; ma una intraprese la conquista dell'altra. Palermo finì nelle mani dei Cartaginesi che la possedettero fino alla fine della prima guerra punica. La città non ebbe molto a soffrire della dominazione romana, e malgrado la presenza di un pretore, conservò i suoi privilegi e la sua particolare amministrazione. Ad un certo punto sembrò che Alarico ed Attila dovessero far subire alla Sicilia lo stesso trattamento riservato all'Italia; uno morì in Calabria al momento di passare lo stretto di Messina; l'altro, dopo il suo incontro con San Leone, partì sazio di sangue e di bottino. Ma Genserico, facendo un altro percorso, cominciò le sue conquiste dall'Africa e dalla Sicilia. Palermo ebbe la fortuna di piacergli, ed è forse la sola città che i Vandali abbiano risparmiato. Genserico, incantato dalla bellezza della sua sottomessa, la dichiarò città reale e capitale dell'isola. Belisario, cacciando i barbari, volle fare di Palermo una delle città principali dell'Impero d'Oriente. Nel nono secolo i Saraceni invasero la Sicilia e saccheggiarono Agrigento, Siracusa e Catania. Anche Palermo fu presa, ma per la terza volta, essa disarmò i suoi vincitori: invece di distruggerla, gli Arabi ne fecero la sede del loro governo, e l'arricchirono di una quantità di edifici, di cui le architetture normanne e spagnole imitarono lo stile elegante, cosa che dona ai monumenti questa impronta orientale che si riscontra anche nella cattedrale.

La felice Palermo ebbe talvolta dei violenti accessi di collera. Fu tra le sue mura che si imbastì la terribile cospirazione dei Vespri siciliani, che merita piuttosto il nome di rivoluzione. Nel 1647, la popolazione di Palermo, irritata come quella di Napoli, si ribellò contro la Spagna, e trovò un Masaniello in un certo Alessio, calderaio della sua condizione. Se si volesse fare di questa storia una leggenda allegorica, bisognerebbe rappresentare Palermo come una cortigiana che addomestica i contendenti più feroci e li mette ai suoi piedi; meno restia di Andromaco nei confronti di Pirro, più felice di Cleopatra davanti a Ottavio, lasciandosi volentieri adorare da gente potente, e cedendo di buona grazia ai più forti, ma alla condizione di essere trattata umanamente; dolce con chi le vuole bene, ma sensibile agli oltraggi, e capace di pugnalarlo il brutto o l'ingrato che la obbliga ad uscire dal suo carattere.

Le città troppo regolari, come Torino, finiscono per produrre noia. Al primo sguardo ho capito che Palermo non ha questo grave difetto. Due grandi strade larghe, perfettamente dritte e perpendicolari l'una all'altra, dividono la città in quattro triangoli uguali. Non si cammina molto senza ripiombare o nella via Macqueda o in quella di Toledo, alla metà della quale si ritrova comodamente il suo percorso; ma, nei quattro triangoli formati dalle due grandi arterie, il numero delle traverse è sufficiente per variare di molto la prospettiva. Il crocevia dei Quattro Cantoni, situato al punto di intersezione delle vie Toledo e Macqueda, è una piccola piazza ottagonale dove ci si potrebbe stancare di essere sempre riportati, se non fosse un luogo piacevole, ornato da quattro fontane, dalle statue di Carlo V e Filippo II, e dalle facciate di quattro bei palazzi. Dalla Porta Felice alla Porta Nuova, la via Toledo, che si chiama anche Cassaro, presenta un colpo d'occhio affascinante. Delle grandi pensiline, guarnite di festoni agitati dalla brezza del mare, stendono la loro ombra sul lastricato; i calessi scoperti circolano nel mezzo di una folla animata, ma non turbolenta come quella di Napoli. I negozi, chiusi da tende al posto delle porte, somigliano a delle alcove, e se il lembo di una di queste tende si solleva, qualche sartina viene a mostrare i suoi grandi occhi pieni di fuoco e di curiosità.

Paul De Musset, "Voyage pittoresque en Italie".

Traduzione di Vincenzo Mirisola dall'edizione francese del 1865

[...] *La più bella, la più signorile, la più affollata via di Palermo, è il Corso Vittorio Emanuele. Questa strada, prima del 1860, portava il nome di via Toledo, perché così piacque battezzarla a Don Garcia di Toledo, vicerè spagnolo.*

- Bada però - mi disse il signor Onofrio - se tu domandi a un nostro popolano dove rimane la via Toledo o Vittorio Emanuele, novantanove per cento non te la sa insegnare: perché per il popolo palermitano quella via si chiama e si chiamerà sempre il Cassaro.

- Che cosa vuol dire Cassaro?

- È una parola che viene dall'arabo "Alcassar", e vuol dire castello o luogo fortificato. Infatti, sotto i saraceni, chiamavasi "Alcassar" il Palazzo Reale, che trovasi in fondo al corso e che diede il nome alla strada.

**C. Collodi, "Il Viaggio per l'Italia di Giannettino".
Firenze, Felice Paggi Libraio-Editore, 1886**



Giorgio Sommer

*Palermo - Panorama dall'Osservatorio
Fotografia all'albumina, 1860 ca.*

• • • •

